

## Introduzione

*Certamente deve esserci una scienza che si occupi dell'indagine sull'anima; e certo sarà anche una scienza di alto valore, perché la conoscenza dell'anima sembra contribuire a schiudere l'accesso all'intero essere (Aristotele, *Dell'anima* 402 a).*

**1.** Le parole del filosofo ci aiutano ad accostarci a questa pubblicazione a partire dalla provocazione che è possibile scorgere nel titolo stesso del volume: è possibile oggi una “scienza dell’anima”? È questa la “sfida” lanciata alla teologia. La teologia la “accoglie” confrontandosi con i contributi che emergono dai diversi saperi che oggi si misurano con l’“anima”.

Ma di che sfida si tratta? La delinea efficacemente Giacomo Canobbio nelle prime battute del saggio che apre il volume, facendo emergere «la situazione paradossale nella quale si trova oggi la riflessione sull’anima: da una parte, nel linguaggio comune si continua a usare il termine ‘anima’, quasi traccia di una coscienza della dimensione ‘spirituale’ dell’uomo, dall’altra quando si tratta di dire cosa si intenda con quel termine, e cioè la ‘natura’ dell’anima, il consenso sembra non esistere più. Sono, infatti, cambiati i paradigmi non tanto circa l’esistenza dell’anima/mente quanto circa la natura della stessa, al punto che con il termine ‘anima’ non si intende più ciò che nella tradizione teologica si è inteso fino ad alcuni decenni or sono». Da tale “situazione paradossale” deriva quella che si potrebbe definire, per l’appunto, la sfida mossa oggi alla teologia e alla

riflessione sull'uomo: «Si può ancora parlare di 'anima'? – si chiede Canobbio – E che cosa si deve intendere con questo termine? Si tratta solo di uno strumento linguistico facilmente sostituibile? Se così è, che rapporto si deve stabilire tra il nuovo strumento linguistico e il precedente? Si intende ancora la stessa cosa?»

2. Con queste ed altre domande intendono confrontarsi i saggi che qui si introducono, nati come relazioni per il XVIII Corso di aggiornamento per docenti di teologia dogmatica, organizzato dall'Associazione Teologica Italiana a Roma dal 27 al 29 dicembre 2007.

La prima relazione, quella di Giacomo CANOBBIO – già richiamata –, traccia le linee essenziali del *profilo ermeneutico* della teologia dell'anima e le *questioni* che vi sono legate, sollecitata dalle provocazioni “esterne” ed “interne” che oggi interessano la teologia. Per provocazioni “esterne” egli intende quelle che vengono dalle acquisizioni della filosofia, della psicologia e delle neuroscienze. Mentre quelle “interne” le individua nella riscoperta della visione antropologica della Bibbia e negli stimoli che vengono alla riflessione teologica dal versante antropologico e da quello escatologico.

Alle provocazioni “esterne” sono dedicate non solo le prime pagine del saggio di Canobbio, ma anche le specifiche relazioni nelle quali si è articolata la prima parte del Corso di aggiornamento. Ed in particolare quella di Massimo DONÀ, che conduce il lettore nella riflessione filosofica attraverso un itinerario da Omero a Nietzsche, passando per Platone, Gregorio di Nissa, Agostino, Campanella, Cartesio ed Hegel. L'autore pone in luce come nell'anima si debba «riconoscere l'identità del nostro esistere»: infatti, «solo all'essere umano è dato riconoscere la propria identità (ovvero: l'anima) nel diversificarsi cui è da sempre costretta l'esperienza in quanto sensibile». Vi è poi la relazione di Mario ALETTI, che, passando in rassegna i testi fondativi della psicoanalisi e i risultati delle osservazioni della clinica psicoanalitica, presenta *il contributo e i limiti dell'inda-*

*gine psicoanalitica*, con una particolare attenzione a cogliere quanto questa scienza possa offrire alla riflessione teologica, «senza pretese di risposte esaustive alle interrogazioni possibili». In queste pagine egli non manca di ritenere «ben giustificato il concetto di un'istanza unitaria e permanente dell'orientamento dell'organismo umano: un principio di organizzazione e di unificazione che bene potrebbe prendere la denominazione di "anima". E che forse solo perché troppo pregiudicato da una storia di polemiche ideologico-religiose, e prima ancora filosofiche, preferiamo chiamare nucleo della persona, o persona *tout-court*». Infine, la relazione di Giorgio BONACCORSO presenta *il contributo e i limiti delle neuroscienze*, partendo dalla sorprendente e significativa constatazione che «negli ambienti di studio essa [l'anima] sia scomparsa». Egli ne individua anche le cause: «Ciò, probabilmente, è dovuto a un fatto da non sottovalutare: finché l'anima è un termine per riferirsi alla profondità insondabile degli individui non si pongono grossi problemi, ma quando la si vuole sottoporre a definizioni chiare e precise non rimane più nulla in mano. Il problema, quindi, non è l'anima ma la teoria dell'anima». Successivamente, facendo appello alle scienze cognitive e in particolare alle neuroscienze, «che in questi ultimi anni, sulla base delle loro sempre più avanzate elaborazioni ma anche della crescente modalità interdisciplinare del sapere, si sono occupate di ambiti tradizionalmente filosofici e teologici», illustra la sua convinzione che l'anima è «lì per dire la complessità dell'uomo, e se oggi può avere ancora una qualche cittadinanza teorica è solo per dire questa complessità, evitando facili semplificazioni».

La stessa convinzione di complessità muove l'analisi della provocazione "interna" alla teologia, rappresentata dalla scienza biblica. La lettura della visione antropologica biblica è stata affidata a Marida NICOLACI, che ha proposto dei *percorsi biblici dell'anima*. È la stessa autrice a precisare che quel "dell'anima", contenuto nel titolo del suo saggio, possa essere inteso sia come genitivo oggettivo (e comporterebbe quindi la «presentazione scientifica dell'insegnamento della Scrittura riguar-

do all'esistenza psichica dell'uomo») sia come genitivo soggettivo (portando a «concentrarsi sui percorsi di espressione o, meglio, di autoespressione riflessa che l'«anima» *qua talis*, la *nepbes*, fa nella Scrittura»). La sua scelta è caduta sulla prospettiva delineata dal genitivo soggettivo: «Si tratta, in un certo senso, di leggere la Scrittura non cercandovi l'anima, facendo percorsi *sull'anima*, ma dando la parola all'anima che in essa si esprime, la *nefesh*». In questo è confortata dai percorsi tracciati dai biblisti nella storia della ricerca sull'anima, di cui offre una rassegna nelle pagine del suo saggio. Degno di nota è che, al termine dei percorsi proposti, giunge alla conclusione che «l'antropologia della *nefesh* (o dalla *nefesh*) nella Scrittura è chiaramente presente e merita di essere indagata. Essa può portare non soltanto un salutare correttivo ad una scienza dell'anima ormai insufficiente, ma può concorrere in modo determinante a riconfigurarla, con conseguenze rilevanti sul piano teologico, antropologico ed escatologico».

A Ghislain LAFONT infine si è richiesta una lettura sapienziale dell'anima all'interno dell'ampio quadro filosofico e teologico dell'intera tradizione culturale dell'Occidente. Il suo contributo si caratterizza – per adoperare la metafora del cucito che egli stesso utilizza nel suo saggio – come la realizzazione di uno splendido vestito, per la quale è necessario un fine lavoro di «imbastitura, dove i fili, poco a poco, sono tolti man mano che la stoffa prende la sua forma»: l'«imbastitura» è rappresentata qui dalle ipotesi con cui l'autore legge gli orientamenti che la riflessione sull'uomo ha assunto nel corso della storia del pensiero. Tra le preziose suggestioni che lo studio ci offre, e che meriterebbero un ulteriore approfondimento, segnalo la relazione con la cristologia che potrebbe donare «una colorazione teologica precisa al problema dell'anima».

3. La citazione di Aristotele, riportata in esergo, evidenzia come l'alto valore della «scienza dell'anima» risieda nella sua prerogativa di dischiudere l'accesso all'intero essere. Questo ci offre l'occasione per sottolineare che la sfida raccolta dalla teo-

logia in questo contributo ha degli orizzonti ben più ampi di quelli che qui possono emergere. Infatti è una sfida che non riguarda solo l'anima, ma abbraccia l'intera questione antropologica.

Al riguardo merita di essere segnalato il percorso di cui in questi anni l'Associazione Teologica Italiana si sta facendo promotrice per porre all'attenzione della teologia e della cultura italiana la questione dell'uomo. Infatti, si è ben consapevoli del fatto che «dire l'uomo in teologia è un'impresa ardua, nonostante la rivelazione di Gesù Cristo, l'uomo-Dio. Ed è per questo che la teologia non pretende di dire l'ultima parola sull'umano. Il suo percorso di ricerca, infatti, è segnato dal continuo confronto-dialogo con i saperi che intendono dire l'umano, o almeno questo è l'intento di ogni percorso teologico autentico»<sup>1</sup>.

In questa prospettiva risulterà particolarmente arricchente legare quanto qui proposto, a riguardo dell'anima, con l'interesse dell'antropologia teologica per il corpo dell'uomo. Anche la riflessione su questo tema, infatti, mostra che cosa significhi «da un lato essere consapevoli che non si può parlare dell'uomo, anche in prospettiva teologico-cristiana, senza lasciarsi interpellare dalle domande e dalle sfide lanciate dalle svolte culturali oggi in atto; e dall'altro lato essere altrettanto consci che la proposta cristiana e il discorso teologico non possono rinunciare, anche in questo caso specifico, a fungere a loro volta da appello e da istanza critica rispetto a qualsivoglia cultura»<sup>2</sup>.

---

<sup>1</sup> L. CASULA - G. ANCONA (ed.), *L'identità e i suoi luoghi. L'esperienza cristiana nel farsi dell'umano*, Glossa, Milano 2008, XII. Il volume raccoglie le relazioni del XX Congresso Nazionale dell'ATI tenutosi ad Oristano dal 10 al 14 settembre 2007.

<sup>2</sup> R. REPOLE (ed.), *Il corpo alla prova dell'antropologia cristiana*, Glossa, Milano 2007, VIII. Il volume raccoglie le relazioni del XVII Corso di aggiornamento per docenti di teologia dogmatica organizzato dall'ATI a Roma dal 28 al 30 dicembre 2006.

4. L'attualità e l'importanza della riflessione antropologica, e in modo particolare della sfida mossa dalla scienza dell'anima, è testimoniata – del resto – dalle numerose recenti pubblicazioni ad essa dedicate<sup>3</sup> e, in modo particolare, dal modo con in quale è stata accolta l'opera di Vito Mancuso su *L'anima e il suo destino*<sup>4</sup>. Infatti, «il successo editoriale di quest'opera è sintomo di un'attenzione risorgente ai temi di carattere teologico, ma pure di una tendenza a cercare un principio unificatore in grado di spiegare tutta la realtà»<sup>5</sup>.

Concludendo queste pagine introduttive, mi si perdoni la “licenza” di riferire a questo volume, con il quale l'ATI intende mettere a disposizione della ricerca teologica e culturale un nuovo tassello nel variegato mosaico della riflessione sull'anima, le parole indirizzate dal Card. Martini a Vito Mancuso e da questi collocate a premessa del suo testo: «Hai avuto un bel coraggio a scrivere dell'anima, la cosa più eterea, più imprevedibile che ci sia, tanto che si giunge a dubitare che essa esista. Eppure d'altra parte è la cosa più forte, perché è forte come la vita, come la capacità di tenere insieme questo organismo composto di miliardi di molecole che, se manca il principio ordinatore, incomincia a corrompersi ed entra nella morte. ...

---

<sup>3</sup> Si segnala, a titolo esemplificativo, la recente opera del filosofo L. VANZAGO, *Breve storia dell'anima*, Il Mulino, Bologna 2009.

<sup>4</sup> V. MANCUSO, *L'anima e il suo destino*, Raffaello Cortina, Milano 2007.

<sup>5</sup> G. CANOBBIO, *Il destino dell'anima. Elementi per una teologia dell'anima*, Morcelliana, Brescia 2009, 12, nota 5. È la pubblicazione del testo della relazione tenuto al XVIII Corso di aggiornamento promosso dall'ATI, di cui il presente volume raccoglie gli Atti, con alcuni ampliamenti bibliografici e di contenuto. Commentando ulteriormente il successo editoriale dell'opera di Mancuso, Canobbio precisa: «L'autore si propone di offrire una teologia “laica”, al di fuori cioè delle indicazioni normative del dogma, per amore della verità. Forse per questo ha ricevuto plauso sulla pubblica piazza, ma notevoli critiche nella comunità teologica: cfr. C. MARUCCI, *L'anima e il suo destino di Vito Mancuso*, “La Civiltà Cattolica” 159 (2008) I, 256-264; B. FORTE, *Gnosi di ritorno e linguaggio consolatorio*, “L'Osservatore Romano”, 2 febbraio 2008, 5» (*ivi*).

## INTRODUZIONE

Non posso perciò che augurare che il tuo libro venga letto e meditato da tante persone, anzitutto da coloro che non si preoccupano dell'esistenza dell'anima né del futuro dell'uomo e che anche per questo non hanno punti saldi a cui ancorarsi. Ma anche altri, quelli che ritengono di avere punti di riferimento saldissimi, possono leggere le tue pagine con frutto, perché almeno saranno indotti o a mettere in questione le loro certezze o saranno portati ad approfondirle, a chiarirle, a confermarle»<sup>6</sup>.

**Jean Paul Lieggi**

---

<sup>6</sup> Lettera di Carlo Maria Martini, in V. MANCUSO, *L'anima e il suo destino*, XIII-XIV.